

Il Louvre riaperto dopo quattro mesi



DALLA PRIMA

Un ricercatore dallo spirito davvero popolare

Mauro Rossi*



nelle torride praterie americane, tra duri senza nome, avventurieri di ogni tipo e canaglie da fissare con uno sguardo di ghiaccio sotto il sole cocente di mezzogiorno prima di fregarle con una rapida estrazione della colt. E anche una volta passata l'infanzia era sufficiente il suono di un'armonica o un fischio solitario per ritornare prigionieri di quella magia che la sua musica è stata in grado di creare. Ecco perché la scomparsa di Ennio Morricone, avvenuta ieri all'età di 91 anni, ci tocca molto di più rispetto alla morte molti altri musicisti. Perché significa l'addio ad un pezzo della nostra infanzia, al sogno di un'America certo fantastica ma che le sue trovate sonore hanno trasformato, per noi, in un qualcosa di più vero dell'originale.

Ho parlato di «trovate sonore» perché, al di là delle suggestioni infantili sopra evocate, l'intera produzione musicale di Ennio Morricone, se approfondita, si rivela ben altro che una azzeccata combinazione di accattivanti melodie. È infatti una miscela quasi perfetta nella quale elementi diversi si mescolano con sapienza: la lezione dei grandi compositori romantici (Wagner in primis) appresa durante gli anni di studio al Conservatorio; la canzonetta degli anni Cinquanta e Sessanta con i suoi ritornelli in grado di entrarti nella testa e di tormentarti all'infinito da lui studiata e sviluppata negli anni trascorsi alla RCA a confezionare tormentoni estivi, ma anche la sperimentazione che, a margine delle sue attività principali, ha caparbiamente portato avanti per decenni destreggiandosi tra improvvisazione di stampo jazzistico, sistemi rumoristici apparentemente anti-musicali e ardite contaminazioni.

Elementi agli antipodi tra loro e appa-

Ha saputo evocare suggestioni epiche, avventurose e fantastiche

rentemente inconciliabili. Non però per questo geniale artista che è stato capace di farli convivere senza alcuna forzatura ma anzi, trasformando ogni arduo suono - che si trattasse dello scioccare di una frusta oppure del battito

dell'incudine oppure ancora dei suoni della natura tradotti in un linguaggio onomatopoeico di facile assimilazione - in un qualcosa di esotico e misterioso. Un lavoro quasi alchemico il suo che

ne ha fatto uno dei compositori più ardi e innovativi dell'intero Novecento che però, rispetto a buona parte degli «sperimentatori» non si è rinchiuso nelle elitarie torri d'avorio della ricerca, ma ha sempre fatto in modo che le sue innovazioni e le sue intuizioni sonore fossero alla portata di tutti e rientrassero nei canoni della musica «pop» del senso più nobile del termine.

Ecco perché, pur quasi sempre confinandosi nel pur ampio recinto delle colonne sonore - all'interno del quale, comunque, ha sempre saputo conservare una grande autonomia lavorativa - Ennio Morricone è stato un compositore davvero universale. Ed ecco perché la sua musica è ammirata, copiata, presa quale ispirazione e venerata da artisti delle più diverse estrazioni, che si tratti di amanti del genere sinfonico, di metallari ricoperti di borchie oppure di creatori di ritmiche «dance». Perché, pure a distanza di decenni dalla loro scrittura e staccate dai contesti per cui sono state pensate - anche se Ennio

Nei suoi temi la ricerca colta si abbinava ad elementi di stampo «pop»

Morricone, spesso, scriveva in modo totalmente autonomo, senza tener conto dalle trame dei film per cui veniva ingaggiato - sono in grado di arrivare a tutti, di regalare una chiave di lettura a ciascun ascoltatore e soprattutto di continuare

a farci sognare. Ed è questa, senza ombra di dubbio, la principale eredità che il Maestro ci ha lasciato e che gli permette di essere annoverato tra i grandi musicisti non solo del nostro tempo.

re, schierate dalla parte dei diritti degli individui e contro i soprusi del potere, potrebbe continuare a lungo.

Molti di coloro che odiano la tradizione europea queste cose non le conoscono, ed è un peccato. Se sapessero quanto vi è di profondamente occidentale nel loro scandalizzarsi dinanzi ai crimini che l'Occidente stesso ha compiuto in passato, probabilmente guarderebbero con un altro interesse e con più viva partecipazione alla tragedia che è in atto a Hong Kong.

In fondo, sotto certi aspetti il cuore dell'Occidente è proprio lì: nei sentimenti e nei principi di una popolazione che, a seguito di una serie di accidenti storici, ha avuto la ventura di conoscere la civiltà britannica e i valori che essa ha elaborato nel corso del tempo. Gli hongkonghesi possono facilmente avvertire quanto c'è di nobile in una civiltà, la nostra, che bene o male riconosce a ogni persona il diritto di esprimersi, avviare iniziative, muoversi e associarsi, partecipare alla vita

pubblica. Privi di ogni senso di colpa, essi non vogliono essere assorbiti dall'inferno comunista che è stato costruito nei decenni da Mao e dai suoi successori, unendo il peggio dell'Occidente e dell'Oriente.

C'è un celebre passo di Joseph Roth, tratto dal romanzo *La marcia di Radetsky*, in cui lo scrittore austriaco ricorda come la maggiore affezione per l'Impero asburgico fosse espressa dai caldarrosta di Mostar e dagli ebrei di Boryslaw, dagli slovacchi e dai ruteni, mentre nelle valli austriache in cui la lingua era il tedesco si sognava già allora una sorta di *Anschluss* dettata dal prevalere di logiche nazionalistiche.

Qualcosa di simile si può dire, oggi, osservando il coraggio della gente di Hong Kong, che non vuole abbandonare il proprio ordine giuridico, e l'odio di sé che invece pervade l'America e l'Europa. L'Occidente sopravvive in primo luogo e con più forza in periferia, dove maggiore è la consapevolezza del fatto che, pur con tutti i suoi limiti, la nostra società ha saputo esprimere anche quei valori di libertà e tolleranza che continuano a essere rigettati in larga parte del mondo.

VENTISEI CANTONI

L'italiano nel Vallese

Moreno Bernasconi

Solo dieci anni fa, il Canton Vallese aveva proposto l'«italianità» fra le proprie tradizioni viventi presentate all'Ufficio federale della cultura a sostegno della candidatura al Patrimonio immateriale dell'Unesco. Voleva sottolineare l'importanza decisiva dell'immigrazione italiana per la storia e l'identità del cantone: dai mercanti lombardi del Medioevo ai costruttori di dighe e di gallerie nell'Ottocento e Novecento fino ai grandi collezionisti d'arte come i Giannada. Oggi, nel bilingue Vallese (suddiviso in distretti francofoni del sud e distretti germanofoni del nord), la terza lingua più parlata non è l'italiano. Malgrado la frontiera con la vicina Italia e col Ticino e i passi storici (Gran San Bernardo, Sempione e Nufenen) la terza lingua in Vallese è ormai il portoghese, parlato da 23.000 persone, un numero che corrisponde all'8% della popolazione residente nel cantone (340.000 abitanti). Gli italofoeni sono solo 12.600 (il 4,4%), ovvero poco più della metà rispetto a coloro che affermano di essere di lingua materna portoghese e di parlarla regolarmente.

Questi dati sono contenuti in uno studio commissionato dall'Ufficio cantonale di statistica vallesano pubblicati nei giorni scorsi. A giudicare dai numeri, la terza lingua nazionale svizzera - l'italiano - rischia d'altronde di diventare meno rilevante anche dell'inglese: gli anglofoni sono infatti quasi 12.000 già adesso e l'elevata richiesta di quadri internazionali da parte di aziende tecnologicamente avanzate, nel cui sviluppo il Vallese sta investendo moltissimo (Lonza, specializzata nelle biotecnologie e

Bosch Scintilla), incrementerà probabilmente nei prossimi anni la popolazione che parla la lingua inglese. Dallo studio risulta che il francese (compreso il dialetto vallesano) è designato come lingua principale dal 67% della popolazione residente permanente del cantone. Il tedesco (o lo svizzero-tedesco) è la lingua principale parlata dal 25% dei vallesani. Una minoranza che tuttavia conta anch'essa poco nel cantone se si guarda alla rappresentazione geografica.

Benché il Vallese faccia parte - con Berna e Friburgo - dei Cantoni che hanno adottato francese e tedesco come lingue ufficiali (quelli che si definiscono ufficialmente bilingui), la stragrande maggioranza dei germanofoni sono confinati nell'Alto Vallese (nei distretti di Brig, Visp, Raron, Goms e Leuk), mentre nel Centro e Basso Vallese francofono sono *quantité négligeable*. Si pensi che nell'insieme dei distretti francofoni i germanofoni sono addirittura la metà di coloro che parlano portoghese: 4,8% di parlanti tedesco o svizzero-tedesco a fronte del 9,4% di parlanti la lingua portoghese. Non a caso il titolo dello studio è *Un bilinguismo non tanto diffuso*, un eufemismo per dire che la realtà fa a pugni con lo statuto istituzionale di Cantone bilingue. Altovallesani germanofoni da un lato e centro e bassovallesani dall'altro vivono un po' come separati in casa. A dire il vero da molto tempo e con conseguenze che chiudevano e chiudono parecchio la politica vallesana entro gli steccati dei suoi distretti.



CENT'ANNI FA /

7 LUGLIO 1920

Il Governo tedesco applica gli accordi

Berlino, 6 luglio - Il Governo di Berlino ha annunciato che, in applicazione delle condizioni del trattato di Versailles, tutto il materiale aeronautico, in mano di autorità, dovrà essere annunciato per l'inventario e la conseguente requisizione. I contravventori verranno puniti con la prigionia e con la multa fino a 100 mila marchi.

L'orario dei Trams

zitti, zitti, piano, piano è stato varato a partire dal 1. luglio u.s. Le corse mattutine anziché alle 7 hanno ora inizio alle 8. Evidentemente la Direzione dell'azienda prevedendo, e giustamente, che la notizia della variazione avrebbe sollevato le critiche del pubblico viaggiante, ha cercato di evitare ogni commento... col non comunicarla alla stampa!

L'urgenza sulle comunicazioni telefoniche internazionali

A partire da oggi è stata istituita l'urgenza anche per le comunicazioni telefoniche internazionali. Per la comunicazione urgente si paga la tassa triplicata.

Tentativo criminoso

Cronaca Cittadina - Lunedì sera i motociclisti luganesi provenienti da Zurigo non rimasero per poco vittima di un ignobile tentativo. Nei pressi di Cadempino e attraverso la strada cantonale erano stati messi grossi sassi per provocare la caduta di qualcuno dei motociclisti e solo si deve alla velocità moderata con la quale essi procedevano se non si registrarono gravi disastri. Del tentativo criminoso venne reso edotto l'on. Commissario di Governo e giova sperare che i farabutti colpevoli del fatto ricevano dalle autorità la meritata punizione.

Casino Kursaal

Questa sera mercoledì sarà proiettata nella seconda parte del programma la grande commedia drammatica in 5 parti: *L'imprevisto*, tolta dal lavoro omonimo di Marschall e interpretata da Olive Tell e David Powell. Domani sera sarà data la film artistica in 5 parti: *La figlia della tempesta*.